

ITALIA-UNGHERIA

Craxi è arrivato a Budapest Domani l'incontro con Kadar

Il presidente del Consiglio è accompagnato dall'on. Andreotti - Rapporti est-ovest, cooperazione bilaterale e rapporti fra Ungheria e CEE saranno i temi dei colloqui

Dal nostro inviato BUDAPEST — Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono giunti ieri sera nella capitale ungherese per una visita ufficiale di due giorni. Dall'Unità d'Italia è la prima volta che un presidente del Consiglio italiano compie una visita a Budapest e i giornali ungheresi hanno sottolineato con soddisfazione il recupero del ritardo storico che in tal modo viene fatto ricordando, anche se in modo garbato, che il primo ministro ungherese Lázár era stato in Italia già nel 1965 e che nel 1977 era da noi venuto il primo segretario del POSU Kadar. Una visita dunque lungamente attesa e che cade in un momento in cui a parere del commentatore del giornale Magyar Nemzet «l'attività internazionale dell'Italia è diventata più intensa e articolata» e in cui «l'Italia sembra chiedere maggiore spazio nella vita internazionale». Le dichiarazioni italiane secondo le quali non si tratterà di una pura visita di cortesia, ma di una visita di cordoglio, come gli ungheresi si aspettano di trovare un interlocutore valido sciolto da preconcetti e posizioni pregiudiziali e in grado di dare un contributo concreto alla «esigenza del dialogo» (titolo di un commento del Magyar Nemzet e a tal proposito si aprono i canali di collaborazione tra est ed ovest) come ha dichiarato all'ANSA il direttore del Ne-



Bettino Craxi



György Lázár

pszabadsag Berecz. Un obiettivo che la diplomazia ungherese sembra perseguire in modo più tenace e coraggioso proprio da quando la situazione internazionale è andata deteriorandosi fino a diventare drammatica con la installazione degli euromissili: le visite a Budapest del presidente francese Mitterrand, del cancelliere tedesco Kohl, del primo ministro britannico Margaret Thatcher, di Craxi oggi, il prossimo viaggio di Kadar a Parigi sono tutti avvenimenti che rientrano in questa ricerca di mantenere aperto il dialogo est-ovest. Il proseguimento del dialogo è la ricerca di migliori relazioni fra est ed ovest sarà certamente uno dei filoni più importanti delle discussioni italo-ungheresi di questi giorni. Si dice che il tema sarà affrontato particolarmente nel corso del colloquio fra Craxi e Kadar. Sarebbe ir-

realistico aspettarsi decisioni clamorose o una sorta di intervento mediatore italo-ungherese verso gli USA da una parte e l'URSS dall'altra così come sarebbe fuori dalla realtà attendersi dai dirigenti ungheresi sugli euromissili le impostazioni divergenti da quelle del Patto di Varsavia. Ma per favorire una ripresa e il dialogo è importante anche ogni piccolo passo estensivo. E non è sottovalutare il fatto che pochi giorni dopo la partenza di Craxi arriverà a Budapest, martedì 17, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Un clima disteso di comprensione e collaborazione nei colloqui odierni potrebbe già essere percepito da Gromiko come una manifestazione di buona volontà e di interesse da parte italiana al miglioramento dei rapporti fra est ed ovest. Un altro filone della discussione sarà quello delle relazioni bilaterali fra Italia

e Ungheria buone per lunga tradizione e impostate sul reciproco interesse ma che negli ultimi tempi sono piuttosto scadute come sottolineava il Nepszabadsag «a causa della tensione internazionale dei problemi interni italiani e delle difficoltà della economia mondiale». Gli ungheresi sottolineano come l'Italia fosse diventata negli anni '70 il secondo del partner commerciale per l'Ungheria e come sia scesa al terzo o quarto posto sorpassata perfino dall'Austria. Non è solo il problema degli scambi commerciali che è anche e forse di più quello della cooperazione industriale che si era sviluppata in modo promettente e che ora segna il passo. C'è del resto un interesse reciproco a ristabilire un maggiore dinamismo nei rapporti tra i due paesi. Un terzo filone di discussione sarà rappresentato dai rapporti tra l'Ungheria e la comunità economica europea. I dirigenti ungheresi sembrano da tempo interessati a stabilire un accordo con la CEE che sarebbe il primo del genere tra un paese aderente al Comecon e la comunità come tale. Mitterrand ne aveva fatto uno dei punti principali del programma della presidenza francese nel consiglio europeo. Qualche difficoltà è stata sollevata da parte degli italiani che teme dall'accordo ripercussioni negative sulla propria agricoltura. Si tratta di verificare i vantaggi e gli svantaggi, e se dall'Italia può venire il disco verde.

Arturo Baroli

USA

L'ex-vice presidente distacca nettamente l'avversario ed ha già oltre metà dei delegati necessari

Il voto in Pennsylvania

MONDALE	695.882 pari al 47%
HART	518.606 pari al 35%
JACKSON	249.687 pari al 17%

Delegati attribuiti finora ai tre candidati

MONDALE	1.069
HART	568
JACKSON	151

Disimpegnati o indipendenti 394 (Per ottenere la «nomination» ne occorrono 1.967)

Con i risultati della Pennsylvania finisce il sogno di Gary Hart

Dopo questa vittoria e quelle in Illinois e a New York, Mondale ha ormai la nomination in tasca - Jackson primo a Philadelphia



FILADELFA — Walter Mondale esultante

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Pennsylvania ha segnato praticamente la fine del sogno presidenziale di Gary Hart. Le elezioni primarie, che hanno coinvolto oltre un milione di elettori (in grandissima parte democratici) hanno assegnato a Walter Mondale un'altra vittoria, che insieme con quelle di altri due grandi Stati industriali dell'est, come l'Illinois e New York, consolida il suo primato nella gara per la candidatura democratica per le elezioni presidenziali del 6 novembre. L'ex vice di Carter ha conseguito il 47 per cento dei voti. Hart il 35 e Jackson il 17. Poiché il sistema elettorale era stato predisposto in modo da favorire il candidato in partenza più forte, si sapeva che Mondale sarebbe stato sicuramente avvantaggiato nella suddivisione dei delegati. A conti fatti, però, questo vantaggio è risultato addirittura schiacciante e particolarmente ingiusto per gli altri due concorrenti: a Mondale sono stati attribuiti 123 delegati, ad Hart ap-

pena 17 e a Jackson addirittura neanche uno. Altri sette sono o disimpegnati o non definiti. Ma dal conteggio mancano ancora i dati della città di Philadelphia. A questo punto, quando la corsa è arrivata alla metà, Mondale ha superato i mille delegati (ne ha esattamente 1069), cioè oltre la metà di quel numero (1967) che gli garantisce la candidatura. Hart ne ha 568, Jackson 151, i disimpegnati o indipendenti sono 394. La principale sorpresa del voto della Pennsylvania è stato il successo di Jackson a Philadelphia. Il reverendo è arrivato primo in questa città e la quinta città degli Stati Uniti, nonostante che il sindaco Goodale (ch'egli di pelle scura) si fosse schierato con Mondale. Il grosso dei voti per Jackson viene dalla comunità nera, ma in Pennsylvania è riuscito a conquistare anche il voto degli operai bianchi, pescando nell'elettorato più massiccamente orientato a favore del vice-presidente.

L'analisi del voto conferma tutti i tradizionali punti di forza di Mondale: classe operaia sindacalizzata, disoccupati (che in Pennsylvania sono molti), anziani, poveri, famiglie maggiormente colpite dalla crisi economica (questo stato è una sorta di cimitero di miniere e vecchie industrie, come quella dell'acciaio). Il tema che ha dominato la contesa elettorale è stato quello della disoccupazione, dell'incertezza dell'avvenire economico, del peso del movimento sindacale (che vuole avere, come è stato detto e ripetuto) «un amico alla Casa Bianca». E Mondale se ne è fortemente avvantaggiato. Hart ha fatto invece leva sul tema del controllo degli armamenti, sull'America centrale e sull'enormità del deficit federale. Anche qui ha avuto più successo tra i giovani che tra gli anziani. Hart, comunque, non si è dato per vinto. Spera di recuperare negli Stati del West, dove il suo discorso ha più ascolto. Ma un ribaltamento della

classifica generale è francamente impensabile. Mondale ha molte possibilità di avere in tasca la nomination ancor prima di arrivare alla «convention» di San Francisco per contrattare con gli antagonisti. Forse Hart può sperare, a questo punto, di esser scelto da Mondale come candidato alla vicepresidenza. Dopo tutto, i due sono complementari e non antagonisti e già dalla campagna elettorale in Pennsylvania hanno sinnesso di attaccarsi aspramente. Per battere Reagan, che sulla carta, contro Mondale, parte favorito, questi ha bisogno di un uomo che gli porti i voti dei giovani, del ceto medio-alto, del West: appunto, Gary Hart. In attesa di scegliere questo dilemma, la gara continua. Entro questo mese si apriranno i caucus (assemblee ristrette) in Stati non decisivi. Il 5 maggio le primarie nel Texas, l'8 nell'Ohio, il 5 giugno quelle nella grande California.

Aniello Coppola

FRANCIA

Già oltre ventimila siderurgici iscritti alla marcia di domani

Clima di crescente tensione sociale

La visita del ministro Fabius nella Lorena non è servita a modificare la posizione dei sindacati che continuano a rigettare il piano - Pressione concentrata nei confronti del governo - Un «malessere» che va al di là dei confini della regione siderurgica

Nostro servizio PARIGI — Sono già più di ventimila i siderurgici loreni che si sono iscritti alla «marcia su Parigi» di domani, venerdì 13 aprile: e se non tutti pensano alla prova di forza che dovrebbe costringere il governo a rinunciare al suo piano di ristrutturazione, tutti vogliono esprimere l'amarezza di una regione che da 15 anni aspetta invano l'arrivo di industrie e lavoratori, disposti ad offrire lavoro ai superstiti del massacro siderurgico, e che oggi non crede più a nessuno, nemmeno al governo delle sinistre e ai suoi «poli di sviluppo». Il fatto che martedì, nel corso della sua prima visita in Lorena, il ministro della Ristrutturazione Enria non sia riuscito a mettere sulla carta un programma alternativo di rinascita industriale e si sia limitato ad illustrare alcune misure economiche destinate a facilitare la riassunzione di un certo numero di disoccupati (lo stato si assume per tre anni gli oneri sociali e fiscali di ogni lavoratore reintegrato nella produzione, un «regalo» di 50 mila franchi pro capite agli industriali che decidono di impiantarsi in Lorena) non ha commosso nessuno. Le destre hanno visto nel gesto del governo un cedimento al-



Laurent Fabius

le proposte fatte in quello stesso giorno dal presidente della Confindustria Gaitaz e quindi uno stimolo a continuare la politica del ricatto padronale: «Siamo pronti a rilanciare gli investimenti produttivi se ci permettete di assumere senza oneri sociali e senza contratti di lavoro». Le sinistre hanno accolto le misure di Fabius come la riprova del profondo malinteso esistente tra governo e sindacati, il primo convinto che siano sufficienti alcune misure economiche e sociali

per umanizzare il piano di ristrutturazione e renderlo accettabile per tutta la Lorena, i secondi rigidi sulla globale inaccettabilità del piano, tanto più che le famose «misure di accompagnamento» sembrano appunto favorire il ricatto anziché i lavoratori. La stampa parla di «malessere» della Lorena, perché è sulla Lorena che si stagna l'occhio del ciclone. Ma la sua analisi del malessere, dopo le dure manifestazioni dei viticoltori meridionali di lunedì scorso, quelle dei protagonisti di fatti sulla settimana fa ai cantieri ancora in corso, senza citare tutte le altre categorie malcontente, dagli ospedalieri ai disoccupati, dagli insegnanti al «primo» funzionari — assume ormai dimensioni nazionali. Mancava, a questa dimensione, l'incidente provocato da avvenimenti esterni e non nazionali, anche se i 60 e più soldati francesi morti nel Libano avevano già permesso alla sinistra di creare ufficialmente la politica estera «suicida» di Mitterrand. E l'altro ieri, col «doloroso incidente» di Tolosa, dove il fratello di uno dei nostri soldati morti nel Ciad ha lanciato la propria «Alfa» contro il ministro della difesa Hernu che

presiedeva la cerimonia funebre del rimpatriato dei salme, il voto è stato colmato. Perché si ha un bel dire che è stato trattenuto un gesto di follia determinato dal dolore, ma nessuno è cieco al punto di scaturire da qualcosa di più vasto del dolore di una famiglia, è il frutto di un malessere generale coltivato e orientato da mesi e mesi di incitazione alla rivolta contro il governo delle sinistre, di un clima che molti osservatori hanno già definito di «guerra civile» creato da una destra intollerante che vuole a tutti i costi accelerare i tempi della rivincita. Non c'è stata certo premeditazione. Ma è nel momento in cui tutti i malesseri politici e sociali convergono oggettivamente e fanno macchia d'olio sulla carta di Francia che esplose un fatto inatteso, tragico, che costringe ad una riflessione più approfondita. Ieri ancora si poteva parlare di gesto di follia. Oggi questo gesto è rivelatore di uno stato d'animo più generale, è la sindrome di un male oscuro che rode una parte dell'opinione francese. Trascurarlo potrebbe tradursi in un errore gravissimo.

Augusto Pancaidi

FAME

Anche oggi la Camera discute la legge

ROMA — Si vuole davvero intervenire immediatamente per aiutare le popolazioni del Sahel e del Mozambico che stanno morendo di fame? Allora, perché il governo italiano non prepara un piano per l'intervento straordinario che potrebbe essere approvato nel giro di poco tempo? Per fare questo non c'è bisogno di aspettare la modifica della legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, né creare un Alto commissario, che, fra l'altro, richiederebbe tempi troppo lunghi. E questo quanto hanno chiesto ieri i comunisti durante la discussione alla Commissione Esteri della Camera sui progetti di legge contro la fame del mondo e la cooperazione allo sviluppo. La Commissione si tornerà a riunire oggi, mentre è stato fissato per sabato alle 15 l'intervento del ministro degli Esteri Andreotti. Il dibattito ieri è andato avanti per tutta la giornata e il confronto ancora una volta si è incentrato tra chi propone l'istituzione di un Alto commissario — Piccoli-Formica-radicali, ed altri — e chi sostiene la necessità degli interventi straordinari possibili già oggi e la revisione della legge 38 approvata nel 1979. Su quest'ultima richiesta si muovono i comunisti, la Sinistra indipendente, i repubblicani, i demoproletari, e molti democristiani, fra cui, Gilberto Bonalumi che ha presentato un apposito disegno di legge. Per l'altro, l'onorevole Baldassarre Armato, della DC, ha ricordato che le iniziative non possono limitarsi agli interventi contingenti per la sopravvivenza, ma debbono creare soprattutto i presupposti per uno sviluppo

autonomo dei paesi poveri. Per Loris Fortuna, del PSI (indicato come l'eventuale Alto commissario), è necessario il ricorso all'intervento straordinario, anche se vanno sperimentate nello stesso tempo strutture istituzionali di intervento alternative. Per i radicali, naturalmente, l'unica via è quella proposta da Piccoli-Formica-Ciocomessere e chiedono che il dibattito in Commissione finisca al più presto. Per i comunisti, come ha ricordato il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del partito, si può e si deve intervenire immediatamente perché ciò è possibile con la legge 38. E, per gli interventi straordinari si potrebbe affidare il compito per 6 mesi ad un sottosegretario. Rubbi ha anche denunciato il «rovesciamento delle parti» a cui si sta assistendo in queste ultime settimane. E cioè che sempre avuto la responsabilità della politica del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri oggi dà una visione caricaturale della posizione del PCI. I comunisti

sarebbero i difensori del Dipartimento, sarebbero quelli che non vorrebbero cambiare nulla. Niente di più falso. Il PCI ha fatto in questa legislatura ben 17 interventi in Parlamento per chiedere conto al governo della politica di cooperazione allo sviluppo del nostro paese. Naturalmente il PCI non disconosce le ispirazioni di fondo della legge 38, ma ne chiede una riforma proprio partendo dall'esperienza che è stata fatta in questi anni. Anche per il Dipartimento la richiesta del PCI è per una revisione e per una vera garanzia di trasparenza. Oltre ai comunisti (ieri sono intervenuti anche la compagna Trebbi e il compagno Crippa) anche i deputati della Sinistra indipendente (Codignani e Masina) hanno giudicato negativamente la proposta dell'Alto commissario e hanno sostenuto invece la necessità di puntare su una revisione della politica per la cooperazione allo sviluppo con i Paesi del Terzo mondo. «Piccoli e gli altri firmatari della proposta di legge — ha detto Massimo Gorla, di DP — dovrebbero spiegare come sono conciliabili le richieste di un uso diverso delle risorse per combattere la fame con la scelta di morte che il PCI a sostenere il continuo aumento delle spese militari. Ieri, intanto, la segreteria del PSDI ha emesso un comunicato in cui si sostiene che «il problema della cooperazione esige una riflessione attenta», sarebbe opportuno quindi «tentare una sintesi delle varie proposte di legge già presenti in Parlamento».

n. ci.

BRASILE

Un milione in piazza a Rio

Brevi

Corte marziale per i golpisti del Camerun YAOUNDÉ — Il presidente del Camerun, Paul Biya, ha detto che i responsabili del fatto golpe della scorsa settimana saranno giudicati molto presto da un tribunale militare. Colpo di mano dc al Parlamento europeo STRASBURGO — Il gruppo parlamentare comunista e apparentati dell'Assemblea di Strasburgo ha vivacemente protestato perché, senza alcuna motivazione reale, il gruppo dc ha chiesto il rinvio della relazione sui rapporti commerciali e finanziari CEE-Malta. L'on. Fabrizio Sacchi Gerosa ha inviato un telegramma di protesta al ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Rimpasto governativo in Bolivia La PAZ — Dopo un mese di laboriosi negoziati il presidente boliviano Hernán Siles Zuazo ha risolto la crisi governativa con la nomina del nuovo ministro al rimpasto segna il ritorno alla coalizione di governo col Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR). Nuovo primo ministro in Perù LIMA — Il presidente peruviano Fernando Belaunde Terry ha nominato il nuovo primo ministro nella persona del senatore Sandro Marategui. Il Papa invitato in Cecoslovacchia VIENNA — Il primate della Chiesa cecoslovacca, cardinal Frantisek Tomasek, ha confermato di aver invitato Giovanni Paolo II in Cecoslovacchia per il prossimo autunno. Il viaggio dovrebbe svolgersi in concomitanza con la celebrazione prevista per l'anniversario della morte di San Mercurio.

RIO DE JANEIRO — Una folla valutata intorno al milione di persone ha dato vita ieri a Rio alla più grande manifestazione politica mai svoltasi in Brasile. Scoppio dell'iniziativa era, come è stato affermato nel comizio, chiato e che il prossimo presidente della Repubblica verrà scelto attraverso un suffragio universale diretto. Accogliendo l'invito dei partiti d'opposizione e di organizzazioni sindacali e professionali, i manifestanti si sono radunati nelle centrali via Presidente Vargas e Rio Branco, occupando anche le strade adiacenti. Su un grande palco si sono alternati numerosi oratori, tra cui leaders dei partiti d'opposizione, sindacalisti, esponenti del mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo. I numerosi striscioni riprendevano le parole d'ordine favorevoli al coerente sviluppo democratico della vita politica nazionale.

Un raggio laser puntato verso il cielo annunciava i nomi degli oratori. Reparti dell'esercito, del primo distretto navale e del comando aereo regionale sono stati posti in stato d'allarme. Il facente funzioni di presidente della Repubblica, Aureliano Chaves — che sostituisce il generale João Goulart — è stato costantemente tenuto informato sull'andamento della manifestazione. Il prossimo 25 aprile il Parlamento esaminerà una proposta di modifica costituzionale, secondo cui la nomina del presidente dovrebbe avvenire a suffragio diretto, non, come è attualmente previsto, ad opera di un collegio composto da 686 «grandi elettori», che è in pratica controllato dal partito appoggiato dai militari, il Partito democratico e sociale (PDS). Alcuni militanti di questa stessa formazione politica hanno partecipato alla manifestazione di ieri.

Dal 10 marzo 1984 5.000.000 di Biturbo sono ambasciatrici della tecnologia Maserati nel mondo

Essere protagonisti di un francobollo non capita sempre e non capita a tutti. Ma è capitato ad un prodotto Maserati in una serie dedicata al lavoro italiano. L'auto prescelta dalla direzione PP.T.T. e che è stata riprodotta su 5.000.000 di francobolli è la Biturbo, un'automobile che si è saputo inserire con lusinghiero successo in una fascia di mercato che sembrava chiusa alle marche italiane. Tutto ciò premia gli sforzi di un'azienda che ha sempre dato molto all'immagine del nostro paese, con una serie di imprese sportive assolutamente indimenticabili. Campionati del mondo, innumerevoli successi su ogni circuito, unica tra le marche europee che ha affrontato e battuto sul loro terreno i colossi americani, sul «circuitone proibito» di Indianapolis. Un'azienda che solo nove anni fa sembrava sul punto di essere chiusa, dopo una fallimentare gestione affidata a mani straniere; e che ha saputo invece risorgere e capitalizzare i valori di tecnologia, inventiva, capacità umane per affrontare una nuova, entusiasmante competizione fuori dai circuiti sportivi: quella del mercato. Anche questa prova viene affrontata nel rispetto di una tradizione: quella di offrire ad una clientela esigente e competente vetture che, pari o superiori alla concorrenza



za sotto il profilo industriale, mantengono la qualità, l'accuratezza di rifiniture, l'assoluta perfezione dell'artigianato di classe. Auto come appunto la Biturbo, che unisce all'innovazione tecnologica della doppia turbina, delle valvole differenziate, del controllo elettronico dei gas di combustione, linea e qualità di finiture assolutamente superbe, in perfetta sintonia con lo stile e la tradizione italiana. Perché Maserati è la tradizione italiana.